

100 bambini, 100 linguaggi

Bruno Fracasso
intervista
Massimo Ghirardi

L'atelier è un'idea che il pedagogo reggiano Loris Malaguzzi riuscì a concretizzare negli anni '60 ed è attualmente realizzata in tutte le scuole e in tutti i nidi dell'Istituzione Scuole e Nidi del Comune di Reggio nell'Emilia.

La scelta di introdurre nelle scuole dell'infanzia gestite dal Comune uno spazio specifico definito *atelier*, gestito da una figura di insegnante con una formazione artistica, è stata motivata dalla volontà di creare una scuola diversa nella quale bambini ed insegnanti potessero esprimersi anche attraverso linguaggi e tecniche generalmente riservati a situazioni particolari e privilegiate. Loris Malaguzzi lo ha definito come *“un luogo impertinente”*, ma in stretta connessione con tutti gli altri spazi della scuola.

È un concetto che ha avuto delle conseguenze sul piano didattico?

All'inizio, si trattò di una scelta molto discussa e criticata perché, dal punto di vista strettamente economico, incideva, e incide, sul finanziamento scolastico. Molti pedagogisti dichiararono che si trattava di una scelta effimera e lontana dai problemi veri della scuola. Ma

Malaguzzi riconosceva ai linguaggi espressivi e poetici la capacità di *“catturare l'essenza delle cose, la loro natura profonda, la capacità di intrecciare immaginario e razionale, immaginazione e operatività per produrre un apprendimento più completo”*. Partì sempre, consapevolmente, dall'interdisciplinarietà del conoscere e dalla partecipazione alla costruzione della conoscenza dei *100 linguaggi* che, come sostiene nella sua teoria, appartengono alla dotazione genetica di tutti gli esseri umani.

Quindi, fin da subito, l'atelier non fu uno spazio riservato e autonomo, ma strettamente interconnesso con la scuola.

Nei fatti l'atelier non è solo un luogo fisico, ma *un'idea di fare scuola* che motiva alla relazione, al dialogo, alla connessione con le sezioni, le classi, con i miniatelier e tutti gli altri spazi didattici presenti in una scuola. Si tratta di un'idea che sottolinea l'importanza dell'immaginazione, dell'estetica, dei *100 linguaggi* nei percorsi di formazione e di conoscenza, che concorre a dare visibilità all'ascolto attraverso la documentazione (vale a dire un'azione che documenta) dei processi di apprendimento dei bambini e anche degli adulti. Credo che uno dei contributi più importanti forniti dall'atelier sia proprio quello di promuovere e favorire una documentazione didattica viva utilizzando tutti i sistemi comunicativi disponibili e spingendo molto verso una visibilità e una pubblicazione (azione che si rende pubblica, visibile, leggibile, criticabile) del lavoro che si svolge nella scuola e nel Nido.



Il ruolo dell'atelierista è quindi centrale.

È un ruolo da comprendere nella *reciprocità* con tutte le altre figure che compongono una scuola: la pedagoga che fa parte dell'*équipe* di coordinamento e raccordo, le *insegnanti*, le *educatrici*, il *personale operativo*. Nell'organismo complesso di ogni struttura, composta da una vasta rete, ognuno porta il proprio contributo di competenza, pur con alcune specificità.

Il ruolo dell'atelierista offre ampio spazio alla sperimentazione e alla ricerca, è particolarmente reattivo e dialogante con la realtà esterna e con la cultura contemporanea, anche per la sua specifica formazione. È un ruolo professionale da re-inventare strada facendo e in stretta relazione e sinergia con le altre figure del gruppo di lavoro e con le famiglie.

Si tratta di una realtà limitata alla Scuola dell'Infanzia?

Dal 1970 è presente anche negli Asili Nido attraverso una collaborazione garantita dall'*organizzazione di rete* e, da qualche anno, alcuni colleghi si sono specializzati e dedicati con particolare cura a seguire progetti per bambini più piccoli.

Dai bambini del Nido ricaviamo grandi stimoli fornitici dalla loro capacità poli-sensoriale di indagare il mondo e le cose e dai loro tempi lontani da quelli degli adulti, stimoli che esprimono *“un senso della conoscenza - come definito da Mirella Ruozi - che, passando attraverso incantamenti, crea relazioni empatiche”*.

I bambini di queste fasce di età ci ricordano un modo più completo di sentire le cose, dove nasce il significato della poesia, dell'entrare dentro gli oggetti e le situazioni con tutte le nostre possibilità. Ci dimostrano che possiamo diventare una luce che danza, un cavallo che corre, un albero, un fiore e possiamo sentire ciò che sentono loro. A noi servono il Gran Canyon o la Tour Eiffel per emozionarci, loro trovano il Gran Canyon in un pezzo di roccia, una sinfonia nelle sonorità di un foglio di carta, la suggestione motoria nella danza dei riflessi della luce in una stanza. L'idea dell'atelier ha coinvolto anche molte scuole primarie della città che hanno allestito uno spazio atelier e collaborano, ormai da diversi anni, a progetti specifici in continuità tra Scuola dell'Infanzia e Scuola Primaria usufruendo di finanziamenti del Comune che stipendia insegnanti-atelieristi destinati specificamente a ricerche con i bambini del primo ciclo della scuola dell'obbligo.

E i miniatelier cosa sono?

Sono luoghi attrezzati, circoscritti e raccolti, dentro o accanto alle singole sezioni, che intendono cambiare e variare in concomitanza con i progetti in corso. I materiali nei miniatelier sono sempre disponibili e questo

arricchisce la vita della sezione/classe, favorisce la circolarità delle conoscenze, rende quotidiano per i bambini l'uso dei materiali e delle tecniche e non vincolato al loro recarsi nell'atelier propriamente detto in appuntamenti sporadici e necessariamente distanti nel tempo. È un luogo che offre sempre la possibilità di raccontare le proprie esperienze e di rendere visibili le proprie ricerche *contemporaneamente* in più linguaggi, quali la musica, la danza, la grafica, la pittura, utilizzando tecniche e strumenti differenti quali la luce, l'acquerello, la creta.

Perché avete creato l'atelier del gusto?

La cucina è luogo di relazioni interessanti, luogo partecipe nella costruzione del senso del crescere e dell'apprendere. La presenza del cuoco e del personale nella cucina interna di ogni istituzione è considerata da tutti, e in particolare modo dalle famiglie, una condizione indispensabile per la qualità educativa del servizio: favorisce la disponibilità all'ascolto, all'informazione e alle relazioni con le famiglie sui temi dell'alimentazione, della salute, del benessere per una vera *educazione alimentare*. È un *“laboratorio delle alchimie dei sapori”* dove sono possibili incontri con strumenti e oggetti che stimolano domande, producono teorie e invitano alla connessione di linguaggi lontani.

I ruoli dentro le nostre strutture risultano volutamente molto interconnessi poiché noi pensiamo che una struttura architettonica e organizzativa non debba gerarchizzare, ma attribuire valore ai contributi di conoscenza di tutte le persone, bambini e adulti, e a tutti i ruoli. In questo modo risulta possibile costruire e incrementare collettivamente i saperi.

Su cosa basate la vostra didattica?

Il nostro ruolo, come disse Malaguzzi, non è solo quello di dare buone risposte, ma soprattutto quello di porci delle buone domande.

Quali contesti educativi e di ricerca offriamo ai bambini? Come predisponiamo i materiali? Quali aspettative si generano in noi? Quali sono i modi di ricerca dei bambini, anche dei più piccoli? A quali saperi fanno riferimento? Come rendiamo visibili gli apprendimenti? Quali spazi di ricerca possono offrire ai bambini i vari linguaggi? Chi potrebbe *restare in ombra*?

Rispondere a queste domande ci permette di comunicare pure con i bambini più piccoli e di mettere in atto processi di apprendimento che possono passare anche attraverso la creatività e il piacere.

Massimo Ghirardi - Atelierista nelle scuole dell'infanzia di Reggio nell'Emilia.